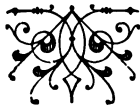
GIUSEPPE BIADEGO

PER SCIPIONE MAFFEI

VERONA
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO G. FRANCHINI
1904

Egregi amici,

> Bell'opra hai tolta e di che amor ti rende,
> Schiera prode e cortese,
> Qualunque petto amor d'Italia accende.

Posso, senza timore di esser tacciato di esagerazione, senza che gli spiriti patrii (leggasi pure di campanile) mi facciano velo all'intelletto, posso rivolgere a voi e ai vostri valorosi collaboratori il saluto e l'augurio che Giacomo Leopardi indirizzava alla *schiera prode e cortese* che s'era accinta ad onorare con un monumento il massimo poeta di nostra gente, il genio nostro tutelare che sormonta, faro luminoso, tra il medioevo che finisce e la civiltà nòva che accenna? So bene che Verona non è Firenze, e Scipione Maffei non è Dante Alighieri; ma so anche che la vostra impresa di illustrare la complessa opera

letteraria e scientifica del patrizio veronese, dal quale s'intitola il nostro Ginnasio Liceo, nell'occasione del primo centenario dalla sua istituzione, la vostra impresa, dico, men facile che ad altri non possa parere, merita il plauso d'ogni studioso e meriterebbe il saluto d'un poeta. Se fossimo nel secolo del Maffei medesimo, non un sonetto o un'ode v'attenderebbe, ma tutta una schiera di poeti starebbe mettendo insieme una grossa raccolta di versi italiani greci e latini per esaltare il vostro ardimento. Ma siamo nel secolo ventesimo; e la moda da un pezzo è mutata. Siami, quindi, almeno permesso plaudire a voi e ai vostri compagni di lavoro, prendendo a prestito i versi di un grande poeta che, dannato a consumare l'età verde nel *natìo borgo selvaggio* e cresciuto per necessità nella solitudine della biblioteca paterna, fu anche un dotto, un filologo, un erudito, uno studioso, un ricercatore di quei libri vecchi, polverosi di storia, di critica, di documenti, dei quali può sorridere soltanto l'ignoranza petulante, prosontuosa, ciarliera. Notisi poi che il Leopardi qui è invocato meno a sproposito di quanto possa sembrare. *I pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* più conosciuti sotto il titolo di zibaldone hanno frequenti accenni al Maffei; e gli accenni sono accompagnati spesso da considerazioni che mostrano l'estimazione in cui il Leopardi teneva le opere del Veronese. Parlando del ridicolo nelle antiche commedie egli ricorda le *Cerimonie* del Maffei, commedia (soggiunge) *piena di vero e antico ridicolo* (1); e giudicando il critico, scorge l'uom nobile nella critica libera, franca, spregiudicata ed ori-

(1) I 141.

ginale, ed anche nella ragionevole e spregiudicata sua morale teologica [1].

Scipione Maffei assomma, a parer mio, meglio di qualunque altro, le varie e disparate qualità intellettuali e morali del suo secolo. Certo a rappresentare una parte così notabile nell'età che fu sua, gli giovò l'appartenere a quel patriziato che ebbe in mano per più secoli il governo della cosa pubblica, e, mecenate o studioso, favorì o diresse ogni più elevata manifestazione letteraria scientifica ed artistica, ogni più sano movimento economico, ogni più ardita riforma. Scipione Maffei era degno delle tradizioni della sua razza quando, scrivendo il trattato sull'*Impiego del danaro*, mettevasi in opposizione colle idee correnti e dominanti e in contrasto col suo Governo che ne proibiva il libro e relegava l'autore a confino nella sua villa di Cavalcaselle. Erano pure patrizi i fratelli Verri che doveano pochi anni dopo a Milano fondare il *Caffè;* era marchese Cesare Beccaria che dovea precorrere i tempi col suo libretto dei *Delitti e delle pene*.

Scipione Maffei assomma non solo le qualità, ma anche la dottrina del suo tempo. Egli è poeta ed erudito, teologo ed economista, archeologo e critico letterario, tragico e studioso dei fenomeni naturali, commediografo e giornalista. Nè sotto il cumulo di tanta e così svariata operosità e di tanta dottrina scompare il gentiluomo; il dotto non sopprime l'uomo di società. Bene a ragione il grande Muratori, presso a morire, lo salutava con le parole: *Voi siete il campione più vigoroso e coraggioso della letteratura in Italia.* C'è forse bisogno

(1) VII 353.

di rilevare che la parola *letteratura* nel linguaggio di quel tempo comprendeva tutto il vasto campo degli studi, non puramente letterarî, ma storici e scientifici?

Un grande aiuto, una grande luce verrà all'opera vostra dal carteggio Maffeiano. Il compianto monsignor Giuliari, tanto benemerito degli studi veronesi e della Biblioteca Capitolare, ove per opera sua una stanza che s'intitola *Maffeiana* conserva quanto si potè raccogliere del grande nostro concittadino, il compianto Giuliari avea ideato la stampa delle lettere di Scipione Maffei e ne avea messe insieme un numero rilevante. Il nobile disegno, purtroppo, non ebbe esecuzione. Nè è da maravigliarsene quando si pensi che soltanto da pochi anni si potè metter mano alla pubblicazione dell'epistolario di Lodovico Antonio Muratori. La stampa è bene avviata; anzi si può dire che sia presso al suo termine. Ma le difficoltà, che furon dovute superare, le potrebbe narrare il marchese Matteo Campori, senza del quale l'epistolario Muratoriano sarebbe ancora un desiderio degli studiosi.

Non intendo dire che voi dobbiate, in esecuzione della vostra impresa, darci anche l'epistolario Maffeiano. Questo solo lavoro assorbirebbe tutta la vostra attività. Nè è necessario, al compimento del vostro disegno, che prima sia pubblicato l'epistolario. Ma sarà opportuno che specialmente chi si assunse di scriver la vita del Maffei non trascuri questa fonte preziosa; sarà opportunissimo che chi compilerà la bibliografia, ci dia l'esatta, per quanto sia possibile, indicazione delle lettere edite ed inedite sparse nelle biblioteche pubbliche e private, d'Italia e fuori d'Italia, necessario lavoro preparatorio alla compilazione del futuro epistolario.

*
* *

Nel 1885 monsignor Giuliari pubblicava un opuscoletto col titolo: " Lettere del marchese Scipione Maffei nel suo periodo di vita militare in Baviera (1704) (1) ".

Queste lettere richiamano al pensiero le *Memorie* del generale Alessandro Maffei stampate nel 1737 dal fratello Scipione. " Nella francese *Biografia Universale* (scrive di questo libro Ippolito Pindemonte), si legge che le *Memorie* sono scritte originalmente dal marchese Scipione; ma il fatto è che questi supplì a ciò che mancava, migliorò alquanto lo stile, e alcune notizie premise; ed aggiunse di vantaggio una vita del generale Da Monte, in cui Alessandro, ch'eragli bisnipote, solea dagli anni più verdi, quasi in un vivo esempio, guardare (2) ".

Il volume in questione ha il titolo: *Memorie del generale Maffei. Nelle quali esatta descrizione di molte famose azioni militari dei prossimi tempi viene a comprendersi.* In Verona MDCCXXXVII. Dalla stamperia di Iacopo Vallarsi. È un volumetto in 16 di 556 pagine. Sta innanzi un proemio, dal quale spigoliamo le seguenti notizie. Le *Memorie* furono trovate dopo la morte dell'Autore dal fratello Scipione " nel suo scrigno, impensatamente, per non aver lui di tal sua diligenza e fatica fatta mai parola a veruno; perlochè nè pur un verso ci si è veduto di copista, ma tutto scritto di sua propria mano, in quadernetti uniformi e molto pulitamente ".

(1) Verona, tip. del Collegio Artigianelli, in 8 p. 30.

(2) I. Pindemonte *Elogi di letterati italiani.* Verona, Libanti 1825 I 137.

Queste Memorie abbracciano uno spazio memorabile di 35 anni, dal 1683 al 1718. L'autore vi frammise alcuna volta *famigliari accidenti*, i quali nella stampa furono ommessi. Così qualche volta furono abbreviate le descrizioni di certe marcie particolari replicatamente fatte, e segnate di giorno in giorno. Così furono lasciate fuori alcune pagine fino al 1700, dove era minutamente ricordato il suo viaggio d' Italia, e la dimora in Roma, in Napoli, in Venezia, in Verona e in altre città. " Per altro (proseguiamo con le parole stesse del proemio) poco si è dovuto mutare nella dettatura nuova fuor di qualche espressione straniera, e fuor di alcune scorrezioni grammaticali, nelle quali lo facea cadere il non aver mai nella sua lingua fatto studio alcuno „. Da ultimo l'editore nota che nel manoscritto manca la parte prima, la quale andava dal 1683 al 1695 " vedendosi scritto in fronte al quadernetto che di tal anno parla: *Memorie, parte seconda:* e nel fine del 1702: *così terminò quest'anno, ed io a onore e gloria di Dio termino questa seconda parte delle Memorie della mia vita.* Vedesi ancora nel principio d'altri fogli *Parte terza* e *Parte quarta*, ma per diligenze fatte nulla si è potuto rinvenire della prima „. Il fratello supplì a questa mancanza esponendo le prime campagne d'Alessandro, e servendosi d'alcune lettere di lui, dirette alla madre, che vennero per ordine di tempo inserite nella narrazione. Con questi ragguagli ha fine il proemio, cui seguono le notizie intorno all'autore delle *Memorie*.

Riassumendo: le parti II e III delle *Memorie* vennero trovate, dopo la morte dell'autore, e furono pubblicate come stavano, salvo alcuni tagli e qualche correzione nella forma. La parte prima, mancante nell'originale,

fu scritta dall'editore, il fratello Scipione, che perciò si servì d'alcune lettere di Alessandro scritte alla madre.

Devo dire anzi tutto che le *Memorie* manoscritte del generale Maffei esistono realmente: ed io potei averle a prestito dalla gentilezza del proprietario, il compianto marchese Alfonso Zenetti, pronipote, per parte della madre, di Scipione Maffei. Sono quarantotto quaderni in 4° che s' intitolano: *Memorie e lettere del marchese Maffei Alessandro, generale Bavaro.* Queste *Memorie* cominciano soltanto dalla parte seconda: *Libro di Memorie, parte seconda, 1696 fino al 1702 inclusive.* Disse dunque il vero il marchese Scipione affermando che della prima parte di queste *Memorie* manca il manoscritto originale.

Ma facciamo ora alcuni confronti tra questi e la stampa, per vedere come procedette l'editore nella pubblicazione. Scelgo quella parte di memorie che si riferisce all'aprile e al luglio del 1704, perchè di questo periodo trattano anche le lettere di Scipione date in luce dal Giuliari.

A. MAFFEI. Memorie manoscritte
(aprile 1704).

Il primo arrivò da Verona il marchese Scipione mio fratello, ed Adì 2 partì alla Vollta di Monaco.... Adì 18 fu di ritorno da Monaco mio fratello.

A. MAFFEI. Memorie a stampa
(p. 263-64).

Il primo d'Aprile vidi all'improvviso arrivarmi a Straubing da Verona Scipione mio fratello. Non soddisfatto il suo genio e la sua curiosità abbastanza nell' osservar le armate in Italia, per li riguardi che quivi bisognava avere, la voglia di far come volontario qualche campagna lo fece rivolgere a portarsi presso di me. Erasi però partito ne' primi di Luglio dell'anno antecedente, quando

appunto si cominciò da noi a invadere il Tirolo. Ma giunto a Bolgiano non ci fu chi gli volesse dar cavalli nè da vettura, nè da posta per proseguire innanzi, nè chi volesse accompagnarlo, principiata già l'insurrezion del paese. Trovò finalmente un paesano, che gli diede de' cavalli e gli promise di condurlo per strade non praticate, fino in Baviera: ma posto in cammino, e giunto per sentieri particolari poco di là da Marano, il Contadino, informatosi forse meglio, non volle saperne altro, e l'abbandonò, e fu assai ch'ei ritornasse salvo a Bolgiano, donde in figura di mercante non senza qualche difficoltà tornò a Verona. Partito di nuovo nel passato mese con propri cavalli prese la strada del Friuli e della Stiria e Carintia, e ridottosi a Salzburg, dove con la direzione del generale Berzetti si lavorava gagliardamente a fortificar la Città per sospetto de' Bavaresi, col favore del Conte di Castelbarco Vescovo di Chiembs, era passato in Baviera. Portò all'Elettore una lettera che la gran Principessa di Toscana gli spedì per un corriere con somma premura, quando lesse il viaggio ch'ei meditava.

Questa, come ognun vede, non è semplice correzione di forma; è interpolazione bella e buona.

Ancora un confronto.

A. MAFFEI. Memorie manoscritte
(aprile 1704).

Adì 19: si passò la mostra: Adì 20: io restai in Straubing, le truppe partirono sotto il Comando del General Wolframsdorf, passarono il Danubio, e loggiarono la notte a Werth; Adì 21: le truppe s'avanzarono sino a Rheinhausen Villa poco lontana da Ratisbona sul fiume Reghen, io partii da Straubing ed arivai a Ratisbona; Adì 22: le truppe prosseguirono la marccia, passarono con batelli a Ohot il fiume Naab, ed arivarono la sera parte a Schambach Villa parte a Hemmau Città del Ducato di Neoburgo; io partii doppo mezo giorno da Ratisbona passai vicino Drifling il Danubio, ed arivai la sera a Hemmau; ove Adì 23: si tenne un giorno di riposo; Adì 24: si marciò sino a Riedemburgo Borgho e Castello alla Baviera ove si passò il fiume Altmühl; Adì 25: si proseguì la marcia, e si loggiò a Dolling Villa e Kösching Borgo un hora e meza da In-

A. MAFFEI. Memorie a stampa
(pp. 264-65).

Alli 19 di questo mese si fece la rassegna delle nostre truppe, che poi passando il Danubio si misero in marchia. La nostra direzione si era di portarsi sin presso la Selvanera per incontrar le reclute che venivan di Francia, e il danaro. Arrivanmmo a Donavert il dì 30, passammo per la Città, e valicato il fiume Vernitz, ci accampammo a Riedlingen. Nella Città restò un battaglione del mio Reggimento.

gholstadio, ove Adì 26: si soggiornò e vi arivò il Reggimento de' Corazzieri del Marescale Conte d'Arco; Adì 27: perchè era venuto ordine di essere con queste truppe gli 30: a Donauvert, si partì e campassimo a Barchaim grossa Villa del Vescovato d'Aichstet; Adì 28: si continuò la marcia ed arivassimo a Rauerzhouen Borgo del Ducato di Neoburgo; Adì 29: a Taitting Villa del medemo; Adì 30: arivassimo a Donauvert, passassimo per la città e vi passassimo il fiume Vernitz e campassimo a Riedlingen Villa a mez' hora dalla Città, nella qualle un Battaglione del mio Reggimento hebbe ordine di restare, e di esso fu mandato un Capitano con cento huomini a Wending Città al Ser.^{mo} Eletore a quatro hore da Donauvert in quest'ultima Città vi trovassimo il Marescale Conte d'Arco, e nel sudetto Campo altri Battaglioni e Squadroni, tanto francesi quanto Bavaresi.

Prendiamo ora in mano le lettere che Scipione Maffei diresse dal campo Bavarese alla madre sua, marchesa Silvia Pellegrini Maffei e che furono pubblicate dal Giuliari. La lettera più importante è scritta da Monaco il

9 luglio 1704, subito dopo la battaglia di Donauwert, a cui assistette lo stesso marchese Scipione.

S. MAFFEI. Lettere ed.e da Giuliari
(Ver. 1885).

Non si tosto ebbi consegnata l'ultima mia, che scrissi dal campo di Dillingen che mio fratello ebbe ordine di marciare immediatamente a Donavert con l'Infanteria Bavarese che era rimasta al Campo consistente in 10 Battaglioni, e nell'istesso tempo il Maresciallo d'Arco marciò per altra strada con i Dragoni. Vi arrivammo la sera del 1° corrente, e la mattina si andò a riconoscer il posto. *Donavert è una piccola città spettante all'Elettore, situata sul Danubio dalla parte della Svevia, e dietro ha un ponte, che dà il passaggio nella Baviera. Dal lato diritto sulla riva del fiume ha un'altezza che si distende per un mezzo miglio d'Italia incirca, e termina in un fondo e sul dosso di là da esso è un bosco. Davanti ha una valle molto spaziosa, e la vista si termina in un altro colle ch è dirimpetto, la sommità del quale è tutta coperta da boschi.*

A. MAFFEI. Memorie a stampa
(p. 278).

Il primo di luglio fu fatto partire il Marescial d'Arco con la cavalleria Bavarese per gli avvisi avutisi, che verso Donavert prendessero veramente le mosse i nemici. Nell'istesso tempo fu mandato ordine a me di condurvi subito i miei dieci battaglioni e l'Artiglieria. *Donavert è una piccola città dell' Elettore, situata sul Danubio dalla Parte della Svevia con un ponte stabile, che dà il passaggio nella Baviera. Dal lato destro lungo il fiume ha un colle chiamato Schelemberg che si distende poco più d'un mezzo miglio d'Italia, e termina in un fondo, di là dal quale è un bosco. Dinanzi è una valle molto spaziosa, e la vista si termina in altro monte, ch' è di rimpetto, la sommità del quale è tutta coperta di boschi.*

Ho messo in corsivo i due brani, perfettamente uguali, che descrivono la situazione della cittadella di Donauwert;

ed ora noto che questa descrizione, manca affatto nelle Memorie manoscritte originali. Il che vuol dire che le affermazioni fatte dal marchese Scipione Maffei nel proemio delle *Memorie* si devono interpretare con discrezione. È vero che il generale Alessandro aveva lasciato le sue Memorie della parte avuta nella prima guerra della successione di Spagna; ma non è esattamente vero che l'editore abbia pubblicato il manoscritto, facendo soltanto dei tagli e qualche correzione di forma. L'amore fraterno gli ha visibilmente impedito di dire tutta quanta la verità. Ma il fatto è (e i brani riportati e i confronti fatti non richiedono altre dimostrazioni) che Scipione Maffei si servì del manoscritto come di semplice materiale per comporre il volume; e che vi fece sopra un lungo e faticoso lavoro di riordinamento, tagliando molte parti, riassumendone moltissime altre, aggiungendo anche; e, meglio che correggendo la dicitura, dando una forma nuova agli abbozzi lasciati dal fratello.

*
* *

L'aneddoto, egregi amici, è finito; ma non è finita questa mia lettera. Ho un altro aneddoto in serbo: un aneddoto che contiene una notizia (per quanto ne so io) tutt'affatto inedita.

Scipione Maffei (lo imaginate?) fu, oltre tutto il resto, anche impresario teatrale.

L'Accademia Filarmonica di Verona ebbe, si può dire, fino dei suoi primi anni di vita rigogliosa, l'idea di posseder un proprio teatro. Scipione Maffei in quella *Notizia*

del nuovo Museo d'iscrizioni in Verona [1] in forma di lettera indirizzata alla contessa Adelaide Felice Canossa Tering di Seefeld, dalla quale quattordici anni innanzi egli ebbe accoglienze e cortesie squisite in Baviera nei giorni che precedettero la campagna a cui prese parte, Scipione Maffei ricordava che i Filarmonici ebbero, in tempi lontani, l'idea di erigere un teatro d'antica struttura, sul modello probabilmente del teatro Palladiano di Vicenza [2]. Forse per questo Giuseppe Venturi senz'altro affermò che il Palladio aveva disegnato per l'Accademia un palazzo che si vede fra i disegni di lui pubblicati [3]. Ora tra i disegni Palladiani c'è quello d'un palazzo che doveva esser eretto nel posto ove poi sorse il teatro; ma quel palazzo era stato commesso, non dall'Accademia Filarmonica, ma dal Co. Giambattista della Torre, ch'era proprietario del fondo. L'Accademia non venne in possesso del fondo che nel 1604, quando da ventiquattro anni il Palladio era morto [4]. Comunque sia, l'idea del teatro antico non ebbe neanche principio di attuazione; " ma (continua il Maffei) in questi ultimi anni si è giudicato opportuno di cambiar l'idea adat-

(1) S. Maffei. Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci ecc. Aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni greche; e la notizia del nuovo Museo d'iscrizioni in Verona, ecc. In Venezia 1720 p. 203.

(2) Giulio Cesare Becelli lasciò scritto che nelle sale accademiche vedeasi il modello d'un teatro *fatto al gusto de' Latini e de' Greci.* (Maffei. Teatro. Ver. 1730. Nella prefazione alla *Fida Ninfa* p. 195).

(3) G. Venturi. Compendio della storia sacra e profana di Verona. Verona 1825 II 189.

(4) G. Biadego Nuovi documenti sopra Andrea Palladio. Verona 1886. p. 10.

tandola al tempo, e uno fabricandone alla moderna, di cui si possa far uso: che se le dificoltà dei tempi e gli accidenti sopravenuti permetteranno d'imporvi l'ultima mano, vien creduto che nella perfezione e nell'architettura avrà pochi uguali [1] „. L'architetto, è noto, fu il bolognese Francesco Carlo Bibbiena. Il Maffei scriveva come d'opera bene avviata nel 1720. Sopraintendenti alla fabbrica furono il Co. Ippolito Bevilacqua, il Co. Girolamo Pompei e il Co. Giorgio Allegri. Le prime fondamenta furono poste nel 1715 [2]. Nel 1729 il teatro era finito; e già si pensava ad inaugurarlo con magnifico spettacolo e con opera e musica nuova. Chi era alla testa di questa impresa? Scipione Maffei, il quale (a quanto si può arguire da questo brano di lettera) non trovavasi molto a suo agio. Infatti egli scriveva ad Antonio Vallisnieri da Verona il 29 novembre 1729:

" Io per mia sventura sono impacciato nell'*Opera* che si farà a maggio che monterà 19 mila ducati di spesa. Oh bestialità de' nostri giorni! [3] „. Ritenuto anche che qui si parli non del ducato d'oro (Lire 7.43 di nostra moneta), ma del ducato d'argento equivalente a L. 4.10, si capisce quale considerabile cifra fosse stata destinata, appena si tenga presente la enorme differenza tra il valore odierno in confronto del valore che avea il denaro quasi due secoli addietro. La voce corse fino a

(1) Maffei. Traduttori ital. p. 203.

(2) *Notiziario cronologico veronese*. (Carminati) In *Arch. storico veronese* XVII, giugno 1883 p. 265; Biancolini *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*. Vol. II, parte II p. 112.

(3) Bibl. Capit. di Verona. Epistolario Maffeiano (ms.) raccolto da mons. Giuliari.

Venezia, e dagli Inquisitori di Stato pervenne al Podestà Vicecapitanio di Verona, Vincenzo Gradenigo II, la seguente :

1730, 6 marzo.

Al Podestà Vice Capitanio di Verona

Corrono alcune voci che sia per farsi in breve tempo un'Opera in cotesta Città. Quali siano le congiunture presenti e quali possino essere in avvenire, V. S. Illma colla sua prudenza ben lo comprende. Sarebbe perciò desiderabile che un tale divvertimento non neccessario, e che attese le congiunture, come di sopra è detto, potrebbe riuscire pericoloso, non havesse effetto.

Per questo, e perchè quelli che fossero per assumerne l'impegno, non si avvanzino a prattiche per accordare quello si rendesse occorrente, e non s'inoltrino in dispendij, stimiamo proprio di renderne illuminata la di lei virtù, affinchè, come da se, senza mai esprimersi che il mottivo gli ne sia derivato dal Tribunale, ne faccia quelle insinuationi che trovarà opportune, acciò ne sia abbandonato il pensiere. Ella poi ci avvisarà dell'operato, e di quello le sarà sortito, volendo confidare che la di lei saviezza si adoperarà in maniera tale che non habbiano ad essere in noi altri mottivi, che quelli di aggradire e di commendare la sua direttione.

Sebastian Venier Inquisitor
Piero Grimani Inquisitor
Nicolò Corner Inquisitor

Archivio di Stato in Venezia. – Inquisitori di Stato, busta 105.

Il Podestà rispondeva :

I.

Ill.mi, et Ecc.mi Signori
Signori Padroni Colendissimi

L'ossequiate lettere di V.V. E.E. 6 corrente m'ingiongono l'incarico di divertire con destre insinuazioni l'effetto dell' Opera in questa Città per la prossima Fiera. La rassegnazion mia è stata pronta nell'esercizio del proprio umilissimo dovere, ma con

passione dell'animo senza poter riuscirvi stante l'inoltramento delle cose. L'Impresario principale della medesima è il Marchese Scipion Maffei.

Ieri, che fu a Palazzo, m'introdussi seco da solo a solo in discorso, e senza farle comprendere imaginabilmente che io abbi venerato il comando di V.V. E.E., m'avanzai ad insinuarle in maniera aggiustata di lasciarla cadere, ponendole in vista varj rifflessi di suo particolar interesse, che compresi entrati tutti nel suo cuore, ma egli prottestò i forti suoi impegni di scritture con accordi, cosicchè di presente siano anzi in viaggio da lungo paese più Personaggi per rappresentare l'Opera stessa: Poi che sarebbe troppo esposta la sua pontualità, et onorifico, oltre l'insistenti prettese degl'accordati per aver da lui le poste summe stabilite, quand'ora, com'esso, li licenziasse, poichè, come disse, non sarebbe egli tenuto al patuito, se non nel solo caso non si potesse farla, o per divieto Pubblico, o per causa d'Incendio anticipato del Teatro. Nell'espormi con rimostranze di somma sua pena tutte queste circostanze, s'estese in divote suppliche d'aiutarlo per conseguir esso Pubblico divieto, o che scriverà a qualche suo Padrone costà, acciò glelo procuri, al che mostrando di non abbadare, replicai che alla sua saviezza, e prudenza non mancheranno prettesti per sciogliersi da suddetti impegni senza il passo, sopra cui ora fissa, ma egli con tutta costanza soggiunse di non saper con qual altro modo poter coprirsi presso il Mondo e presso la gente accordata. Io rassegno umilmente l'intiero a notizia dell'E.E. V.V. per esser pronto coll'ubbidienza a quel più degnassero prescrivermi, e con profondissimo ossequio mi inchino.

Di V.V. E.E.

Verona, 9 Marzo 1730.

Hum.mo Dev.mo et Obbl.mo Servitore
VICENZO GRADENIGO 2.
Podestà V. Capitanio.

Archivio cit. b. 361.

Il Maffei aveva molti e serii impegni di scritture con artisti; e per potersela cavare esigeva un ordine reciso

del Governo. L'ordine non tardò a venire con la seguente degli Inquisitori.

1730, 11 marzo.

Al Podestà V. Capitanio di Verona

Da quanto V. S. Illma ci scrive nel suo diligente foglio de dì 9 del corrente venimo a rilevare la savia dirrettione che ha tenuta nel discorso fatto col Marchese Scipion Maffei, inerentemente alle commissioni che dal nostro Tribunale le furono impartite sotto il giorno dei 6. Rileviamo ancora quali siano state le sue risposte; ma come la prudenza non acconsente, che nelle circostanze de' tempi presenti, corra l'opera, così troviamo neccessario d'incaricarla a dover commettere all'accennato Marchese Maffei principal Impresario della medesima, d'ordine nostro, che debba dessistere da qualunque impegno che havesse, e di licentiar tutte quelle persone colle quali ne havesse contratto alcuno, cosichè in nessuna maniera l'opera corra. Siamo però certi che continuando a dimostrare la sua rassegnation alla Publica volontà, sarà per palesarla anche in quest'incontro, et ella ci rescriverà dell'esecutione.

Sebastian Venier Inquisitor
Piero Grimani Inquisitor
Nicolò Corner Inquisitor

Ibidem, b. 105.

Dopo di che il Podestà potè partecipare a Venezia l'assenso pieno dato dal Maffei alle ingiunzioni degli Inquisitori:

Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Signori
Signori Padroni Colendissimi

Honorato da V.V. E.E. con lor ossequiate Lettere 11 corrente di dover comettere al Marchese Scipion Maffei principal Impressario dell' Opera, che debba abbandonar qualunque impegno, che havesse contratto, e licenziare tutte quelle persone, che avesse stabilite, cosicchè in niuna maniera abbi a correre

l'Opera stessa nella prossima Fiera; Io ho con prontezza ubbidito il supremo comando, ingiongendo l' incarico nel modo prescrittomi ad esso Marchese Maffei, qual dimostrò rassegnazione pienissima verso la Publica volontà, onde porgendo con ossequio all'E.E. V.V. pontual nottizia dell'ubbidienza prestata alla loro venerata comissione, m'inchino con umiltà profonda.

Di V.V. E.E.

Verona 14 Marzo 1730.

Hum.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
VICENZO GRADENIGO
Podestà V. Capitanio.

Ibidem, b. 341

Così nella primavera del 1730 l'attesa inaugurazione del nuovo Teatro e il promesso nuovo spettacolo non ebbero luogo. Non andò tutto a monte; si trattò soltanto d'una semplice proroga. Nè poteva esser altrimenti dopo che la miglior parte dei cittadini aveva messo fuori il denaro per la erezione del sontuoso edificio, dopo che la stessa Città col denaro pubblico aveva dato il suo concorso, (1) dopo che un celebre maestro di musica s'era fatto venire appositamente a Verona a rivestire di note armoniose la *Fida Ninfa* di Scipione Maffei.

La *Fida Ninfa, dramma per musica, da rapresentarsi* (come dice il titolo della prima edizione) *in Verona nella dedicazione del nuovo Teatro Filarmonico*, (2) non fu scritta per la circostanza. Lavoro giovanile (l'autore lo avea

(1) 1729, aprile 2. Il Consiglio delibera, che per saldo del debito che tiene questa città per il Palco assignato alla med.ma nel Teatro pub. ° siino dati agl' Impresarij ducati trentasei del danaro di Cassa corrente „ (Arch. del Com. *Atti dei Cons.* G. G. G. G. c. 126).

(2) MAFFEI. Teatro. Verona 1730 p. 191.

composto a diciotto anni), rimase con altri sepolto fino al 1729, quando desiderandosi Dramma nuovo e Dramma Pastorale per schivar le troppe mutazioni di scena, e dopo esser stati invano eccitati alcuni valenti poeti a comporlo, fu tirata fuori questa *Fida Ninfa,* che naturalmente avea bisogno di molte correzioni e mutamenti.

Il Maffei però non volle dedicarsi alla revisione del suo lavoro se non sotto gli occhi del maestro di musica; e perciò impose che questi " venisse a comporre in sua casa per levar arie o aggiungerne e per adattarle al di lui piacere nel modo e nel sito e in altre circostanze della scena, secondando anche il genio de i Cantanti [(1)] „. Il maestro fu Giuseppe Orlandini, [(2)] che da Bologna si trasferì appositamente a Verona e in casa dell'Autore avendo principiato con sommo piacere a scrivere la musica, " molto si rallegrò dell'arie, che trovò di tutto suo gusto; ed essendo esse capitate allora sotto l'occhio del Nobil Uomo Benedetto Marcello, riconosciuto in oggi comunemente per principe in così nobil facoltà, e che con l'opera dei Salmi di David eccellentemente a tal fine tradotti dal Nobil Uomo Girolamo Giustiniani, si è acquistata tanta gloria, disse e scrisse non avere dopo il suo abbandono di così geniale esercizio patita maggior tentazione di ripigliarlo che per far la musica a questo Drama [(3)] „.

(1) G. C. Becelli nella prefazione alla *Fida Ninfa* (Maffei Teatro Ver. 1730, p. 196).

(2) Sull'Orlandini cfr. Fetis *Biografie univ. des musiciens* VI 376; e *Supplément* del Pougin II 288.

(3) G. C. Becelli, prefaz. cit. p. 198-9.

Dopo tutta questa solennità di preparativi, farà meraviglia il sapere come la musica della *Fida Ninfa* eseguita al Teatro dell'Accademia Filarmonica, quando fu finalmente data per la prima volta, due anni dopo, non sia stata quella di Giuseppe Orlandini. Eppure è così. Si vede che il Maffei, quando dovette scioglier, per ordine degli Inquisitori, i suoi obblighi con gli artisti, mise in libertà anche il maestro di musica, che forse, per altri impegni assunti, non potè più tardi ripigliar il lavoro. E la musica, ch'ebbe l'onore della scena, fu scritta invece da Antonio Vivaldi veneziano. Le scene furono opera dell'architetto del teatro, il Bìbbiena, i balli invenzione di Andrea Catani *ballerino della Maestà del Re di Portogallo,* i tre principali cantanti: Giovanna Gasperini, *virtuosa di S. A. il Sig. Principe di Hassia d'Armstat;* Gerolama Madonis *virtuosa della Sereniss. Arciduchessa Maria Elis. d'Austria;* Francesco Venturini *virtuoso della Sereniss. Elettrice di Baviera.* Questa notizia tolgo dal libretto della *Fida Ninfa* ristampata a parte nel 1732,[1] opuscolo rarissimo e ch'io potei vedere e consultare per cortesia del dott. Antonio Zambelli, intelligente e amoroso raccoglitore di notizie, di libri, di curiosità veronesi. Poichè l'opuscolo, come ho detto, è molto raro, e si tratta del primo libretto d'opera del Teatro Filarmonico, ch' è documento della prima opera rappresentatasi nel detto teatro, riproduco il frontispizio.

(1) ALLACCI, Drammaturgia. Ven. 1755 p. 342; e CLEMENT e LAROUSSE *Dictionnaire Lyrique.* Paris. Larousse p. 287.

LA
FIDA NINFA
DRAMA PER MUSICA

DA CANTARSI IN VERONA NEL NUOVO

TEATRO DELL' ACCADEMIA

DEDICATO A S. E. LA SIGNORA

DARIA SORANZA GRADENIGA

PODESTARESSA, E VICECAPITANIA.

IN VERONA, Per Jacopo Vallarsi 1732.
Con Licenza de' Superiori.

Antonio Vivaldi non fu a Verona soltanto nel 1732. L'Allacci ricorda il *Tamerlano* del Vivaldi che fu nel 1735 rappresentato nel teatro dell'Accademia Filarmonica [1]. Ma nè l'Allacci nè il Fétis [2] ricordano il dramma l'*Adelaide*, musica dello stesso Vivaldi, che fu nel carnevale del medesimo anno rappresentato a Verona [3]. Federigo Stefani pubblicava nel 1871 sei lettere di Antonio Vivaldi; e vi premetteva alcuni cenni biografici col catalogo, a dir vero molto incompleto, dei drammi musicati dal Vivaldi. Basti dire che non vi sono registrati nè la *Fida Ninfa,* nè il *Tamerlano,* nè *l'Adelaide.* Tra le sei lettere pubblicate, che sono indirizzate al marchese Guido Bentivoglio di Ferrara, la terza è da Verona, il 3 maggio 1737 e dice: " Qui, lode a Dio, la mia opera è alle stelle, nè v'è cosa che molto non piaccia, sì de' musici che dei ballerini, ogn'uno secondo il loro potere. Il paese non è amante degli intermezzi, onde questi molte sere si intralasciano. Spiacemi che V. E., preparato forse per andare a Bologna, non sarà in grado di favorire questa mia opera che spererei ritrovasse sontuosa. Abbiamo fatto sei sole recite, eppure da conti fatti, conosco sicuramente non perdere, anzi, quando Iddio benedica li tempi sino al fine, sicurissimo il guadagno e forse non poco. Simile opera, composta per altro in parte d'altre teste, crederei potesse avere un sommo com-

(1) Allacci. *Drammaturgia* p. 750.

(2) VIII 369.

(3) *L'Adelaide* dramma per musica, da rappresentarsi nel nuovo teatro dell'Accademia Filarmonica nel carnevale dell'anno 1735. In Verona, Vallarsi. La lettera dedicatoria ad Antonio Grimani capitanio e vicepodestà di Verona è di Antonio Vivaldi autore della musica.

patimento anche in Ferrara. Non è però trattabile di carnevale, mentre i soli balli, che d'estate posso quasi pretendere a qual prezzo io voglia, di carnevale costerebbero a me stesso 700 luigi (1) „. Quì non è detto quale opera si rappresentasse a Verona nel 1737; ma quel che non specifica il Vivaldi nella sua lettera nè l'editore d'essa, ci fa sapere l'Allacci (2). L'opera del Vivaldi rappresentata a Verona nel 1737 fu il *Catone in Utica*.

Per tornare alla *dedicazione* del nuovo teatro e per finire questa lettera già troppo lunga, dirò che ho cercato che cosa dicessero dell'avvenimento le cronache del tempo. Non ho trovato che una sola cronaca che ne dia un cenno. " Apertosi il nuovo teatro dell'Accademia si sono a tutto il carnovale goduti due drammi in musica che per la vaghezza e magnificenza di esso più che per gli eccellenti musici sono a vederlo de' forestieri; e sempre frequente numero di riguardanti è concorso „. E qui il cronista si indugia a descriver la bellezza del nuovo edificio: poi prosegue: " Non sono stati tutti li cantori molto valenti per essergli conceduta tarda e limitata licenzia; cosicchè se ogni apparecchio non fosse stato preso, ancora in quest'anno sarebbe la pubblica speranza rimasta al verde. Imperocchè nell'anno addietro messa ogni cosa in effetto e de' più celebri musici proveduto per gli ultimi d'aprile, tempo in cui fassi la fiera seconda, erano pronti ad aprire il Teatro, se per ducale comando non gli fosse stato vietato. Poichè, qual si fosse

(1) F. Stefani. Sei lettere di Antonio Vivaldi veneziano maestro compositore di musica della prima metà del secolo XVIII. Venezia 1871 (Nozze Dal Covolo - Guarnieri) p. 18.

(2) P. 162.

la causa, perchè molte ne venivano addotte, questa sola racconterò credendola più principale. Era qui il Cav. Carlo Pisani, Provveditor generale, e molti essendo Maliscalchi, Ammiragli ed Ufficiali Tedeschi con gran numero di soldati nelle vicine città imperiali, correva opinione che qui si sarebbero per il teatro portati e la milizia avrebbero veduto da lui comandata esser solo di poca cerna di contadini: che fu tolto non succedesse con il divieto [1] „.

Parecchie cose apprendiamo, se il cronista è esatto in tutti i suoi particolari. Il nuovo teatro dell'Accademia Filarmonica si inaugurò nella stagione carnovalesca (e non della fiera) del 1732; e si inaugurò con due opere; ma non conosciamo il titolo che d'una soltanto; e non per merito del cronista, a cui nemmeno il nome di Scipione Maffei parve meritevole di ricordo. La prima rappresentazione ebbe luogo il 6 gennaio del 1732 [2]; ma quando il cronista dice che nell'anno addietro lo spettacolo fu proibito dal Governo, intende parlare senza dubbio del 1730, nel qual anno era stato fissato che il teatro dovesse aprirsi ed inaugurarsi in occasione della fiera di aprile.

Il cronista ci dà anche la ragione della proibizione: cioè la vicinanza di truppa straniera e la paura che la visita alle città del dominio veneziano facesse nota agli stranieri la miseria della milizia della Serenissima negli stati di terraferma. Certo è che per tutto il 1730 l'Italia stette (come scrisse il Muratori) in un molesto combat-

(1) Fr. Lando. *Cronaca ms. delle cose e fatti di Verona* (1731-1734) in *Arch. Stor. ver.* I 1879 p. 39.

(2) *Notiziario Carminati;* in *Arch. stor. ver.* I 1879 p. 39.

timento fra timori di guerra e speranze di pace; certo è che tra Carlo VI imperatore e Filippo V eranvi dissapori forti per la successione nei Ducati di Toscana, Parma e Piacenza; certo è che quando Filippo V parve volesse introdurre l'infante Don Carlo in Toscana, si videro, in opposizione a tal disegno, calare a poco a poco in Italia circa trentamila tedeschi che si stesero per tutto lo Stato di Milano e di Mantova [1]. Queste truppe dovevano di necessità traversar lo Stato Veneto, dovendo recarsi dal Tirolo a Mantova: ed aveano agio (come del resto lo ebbero altre volte, ad esempio al tempo della guerra per la successione Spagnuola) di conoscere le condizioni della nostra milizia e delle nostre fortificazioni, anche senza esser attratte nella nostra città da uno spettacolo teatrale. Perciò la ragione addotta dal cronista per la proibizione dell'Opera mi soddisfa fino a un certo punto. Forse il Governo non era tranquillo di tutto questo movimento di truppe dentro e intorno ai suoi Stati; e forse non era senza fondato sospetto o almeno senza un vago timore di qualche poco gradita sorpresa. A dar qualche credito a questa congettura sta la seguente ducale al Podestà di Verona che ordina alcune costruzioni e alcuni ristauri di fabbricati militari.

Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Ven. etc. Nobili et sapienti Viro Vincentio Gradonico de suo mandato Potestati Vice Cap.° Veronae fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Dall'annessa copia [2] rileverete essere pubblica volontà, che senza ritardo siano intraprese le necessarie operationi per la co-

(1) Muratori. *Annali d'Italia*, anno 1730.

(2) Questa *annessa copia* non fu trovata.

strutione di cotesti Restelli e Corpo di Guardia della Gran Guardia, per la rimessa de Ponti Levadori nel Castello di S. Felice, per il ristauro del Ponte in Legnago, e per lo risarcimento del Pozzo asciuto alla Chiusa. Sarà dunque vostra cura il sollecitare quanto occorre per quest'effeto, ben intendendovi col Savio nostro alla Scrittura, sicuri peraltro del zelo vostro in cosa di grave publica premura.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die 2 Martii ind. 8ª 1730.

DOMINICO MARIA CAVALLI Sec.rio (1)

Questa ducale ha la data del 2 marzo 1730; quasi contemporaneamente cioè il 6 marzo si iniziavano le pratiche con lo stesso Podestà di Verona perchè si abbandonasse l'idea dell'apertura del teatro per la prossima fiera, e l'11 marzo giungeva da Venezia l'ordine perentorio pel quale lo spettacolo era senz'altro proibito.

E con ciò, egregi amici, ho portato il mio sassolino al vostro edificio; e la chiacchierata è veramente finita. Rinnovando l'augurio che la vostra impresa trovi presso gli studiosi e, in ispecie, presso i miei concittadini la fortuna che veramente si merita, m'è caro dirmi con viva stima ed amicizia

Verona 24 settembre 1904.

affez.mo
G. BIADEGO

(1) Ant. Arch. Veronesi. *Atti dei Rettori Veneti* Ducali N. 1367 f. 152.